

BIBLIOTECA SOCIETÀ

QUADERNI DELLA RIVISTA DEL CONSORZIO PER LA GESTIONE DELLE BIBLIOTECHE
COMUNALE DEGLI ARDENTI E PROVINCIALE ANSELMO ANSELMI DI VITERBO

34

BONAFEDE MANCINI

COMMITTENZE ARTISTICHE E DEVOZIONE

Le confraternite di Valentano in età moderna



Fig. 1. Chiesa di Santa Croce. Affresco di Santa Maria Verberatorum, seconda metà XV sec. (foto G. Ciucci)

Le Confraternite di Valentano in età moderna



verbale di visita del dicembre 1578 allorché il vescovo di Montefiascone, V. Fucherio, registra lo stato dei lavori nella restaurata fabbrica della Collegiata di San Giovanni Evangelista di Valentano e le confraternite della Misericordia, della Santa Croce², indicandone anche il nome degli ufficiali. Il verbale della visita alla chiesa di Santa Maria annota che il tempio era retto (*regit*) "a societate mulierum."³

Nella posteriore visita del 1585, il vescovo di Montefiascone mons. G. Bentivoglio, decreta che le

confraternite del Santissimo Sacramento, della Misericordia e della Santa Croce, sotto pena di privazione dei loro beni, dovevano riattare le sepolture della chiesa Collegiata che le stesse curavano a vantaggio dei loro fratelli defunti⁴. (Nella **tav. I** sono indicate le Chiese con la collocazione delle varie Confraternite).

La confraternita del Gonfalone della Santa Croce

È possibile che col nome di società di *Santa Maria Verberato-*

rum fosse in origine indicata la confraternita del Gonfalone per il fatto che le due compagnie avevano sede presso lo stesso sacello e praticavano entrambe la disciplina. Il titolo di *Santa Maria Verberatorum* è riferibile al dipinto della Madonna con Bambino e due battenti inginocchiati ai piedi della Vergine in abito confraternale (sacco di colore bianco con cordone) e flagello, collocato nell'edicola dell'altare maggiore della chiesa di Santa Croce e risalente alla seconda metà del XV secolo.

L'armonica e vivace composizione pittorica presenta nella parte superiore due angeli in adorazione della Vergine in trono con il Bambino seduto sulla ginocchia e che stringe nella mano sinistra una melagrana. Il Bambino tiene nella sinistra tre ciliegie e nella destra un cardellino (**fig. 1**); nella parte inferiore, due confratelli (la figura maschile a destra, quella femminile a sinistra) nell'atto di battersi la schiena nuda con la disciplina (**fig. 2**). Anche il ritrovamento dalla rocca Farnese di una brocchetta ansata della metà del XV secolo con decorazione in blu cobalto del flagello e delle lettere gotiche A.[ve] M.[aria], secondo un'iconografia nota anche a Tarquinia, confermerebbe la presenza di questa compagnia in Valentano già in tale età⁵ (**fig. 3**).

Il sacello, ubicato allora fuori dell'abitato, a lato della chiesa di San Rocco e noto col titolo di Santa Maria del Gonfalone della Santa Croce, venne restaurato e ingrandito, fino ad assumere la

² Archivio della Curia Vescovile di Montefiascone (d'ora in avanti A.C.M.), *Visite Pastorali*, vol. 2, fasc. 5 (1556-1578), c. 79v e 80v.

³ *Ivi*, *Visite Pastorali*, vol. 2, fasc. 4 (1578-1585), c. 24v.

⁴ *Ibidem*, c. n. n. Gli ufficiali camerari registrati nel verbale del 30 giugno 1585 risultano: magistro Giovanni Baldano e Grazio Mascino (priore) per il SS.mo Sacramento, Angelo Cavalli per la Misericordia.

⁵ Cfr., R. Luzi, M. Romagnoli, *Antiche maioliche di scavo dalla rocca Farnese in Valentano e altre sparse dal ducato di Castro sec. XIII-XVII*, Viterbo, Agnesotti, 1981, p. 36. L. Balduini, *La Setti-*

mana Santa a Corneto. Sodalizi riti processioni, ed. Ebe, Tarquinia, 1995, tav. XXV. Il moto dei flagellanti ha avuto origine nella vicina Umbria intorno al 1260 per opera del beato Rainerio Fasani, un eremita, che esortava alla penitenza per placare l'ira divina. Vd., G. Galli, *I disciplinati dell'Umbria del 1260*, in: *Giornale Storico della Letteratura Italiana*, Torino, Loescher, 1906, sup. n. 9.

Fig. 2. Particolare dell'affresco. Flagellanti.
(foto G. Ciucci)

Fig. 3. Brocchetta ansata con decorazione in blu cobalto del flagello e lettere gotiche "A. M." (abbreviazione di Ave Maria) (metà XV sec.). Valentano, Museo della Preistoria della Tuscia e della Rocca Farnese (foto R. Luzi)

forma e l'aspetto attuali, a spese prima della confraternita del Gonfalone e poi, sul finire degli ultimi due decenni del XVII secolo, della Comunità⁶. Se non documentata nelle carte d'archivio la committenza del suddetto dipinto d'altare da parte del ramo maschile e femminile dell'omonima confraternita, o di due suoi privati confratelli, certa risulta quella per uno stendardo che la compagnia recò a Roma per l'Anno Santo di Giugno 1625. La spesa, versata in due quote di 12 e 19 scudi (l'ultima corrisposta in data 8 novembre) a Giulio Lutti pittore, è stata registrata da Ottavio Vitozzi, ufficiale cammerario della confraternita, che annota anche la somma per "mezza canna di tela di seta cremisina servita per lo stendardino (32, 50 baiocchi)" e quella "per dono fatto all'Archiconfraternita del Gonfalone di Roma (scudi 40)". Tra le voci delle spese sono annotate anche quelle per il "vino e Ciambelle prese per li battenti, 65 baiocchi".⁷

A partire dal 1627 la confraternita valentanesa risulta aggregata all'Arciconfraternita del Gonfalone di Roma⁸.

La coeva testimonianza di B. Zucchi (1630) fornisce altri particolari circa la diffusione e pratica

della disciplina in Valentano dove la sera del "Venerdì santo per solito antico costume si fa una processione (...), vi stanno 300 uomini, quali si battono tutti, coperti di sacchi, a piedi nudi, senza camicie, con disciplina di ferro e di altre spine pungenti, che tutti spisciano sangue, cosa da stupire, e sono tutti assuefatti a questa disciplina, che ogni anno in quel tempo si richiede in maniera tale, che se non la facessero gli causeria qualche infermità"⁹. La pratica risulterebbe però documentata nel centro già all'inizio del XVI secolo: "...l'anno 1515 una processione di duecento di questi battenti, o siano disciplinati partirono battendosi da Valentano, e si portarono in Viterbo a visitare la Santissima Vergine della Quercia"¹⁰, dove suscitavano forte ammirazione tra i cittadini del capoluogo.

La disciplina, sebbene proibita nel 1735 con decreto del vescovo di Montefiascone card. P. Aldovrandi, seguì a Valentano fino al 1760, anno nel quale mons. Giustiniani soppresse i battenti che praticavano il flagello nella festa dell'Invenzione della Santa Croce (3 maggio). Nella "solennissima Processione, in cui si porta il legno della S. Croce, ed oltre i fratelli della detta Compagnia del Con-



falone vi stanno innanzi tutte le zitelle colo loro sciugatoro in testa, cantando canzoni Sagre in lode della medesima S. Croce. Anticamente, ed anche ai nostri tempi [1772 ca. n.d.A] frà fratelli del Gonfalone vi erano molte coppie di Battenti, o siano disciplinanti, i quali si battevano a sangue, ed accompagnavano la detta processione"¹¹. Il divieto di Saverio Giustiniani, vescovo di Montefiascone, precede quello delle limitrofe diocesi di Sovana e Acquapendente¹².

Alla confraternita di Santa Maria del Gonfalone della Santa Croce

⁶ B. Mancini R. Luzi, Valentano luoghi e tempi del sacro, Grotte di Castro, tip. Ceccarelli, 1995, p. 38

⁷ Archivio Parrocchiale di Valentano (d'ora in avanti A.P.V.), Confraternita del Gonfalone (1612-1685), C.F.S. 2, c. 279 e 281v. Il pagamento di 19 scudi, venne versato in data 8 novembre 1625. Il cognome del pittore non appare di facile lettura e potrebbe pertanto leggersi anche Sutti, Lutti. Per il giubileo del 1675, nell'assemblea del 21 luglio, i confratelli, ascoltato il parere del dottore Gabriello Gabrielli, regolarono che si sarebbero condotti a Roma solo "alli 15 o 18 settembre ch'allora sarebbe meglio viaggiare, poi che saranno cessati i caldi" e che le donne, per maggiore decoro della stessa confraternita femminile, avrebbero dovuto vestire "il velo in testa e la mozzetta bianca". Ivi, c. 218.

Tra gli ascritti della Confraternita del Gonfalone appaiono Cristoforo Cocchi (1650), Giovanni e Odoardo Coc-

chi (1675), il sacerdote Giovanni Battista Lazzari (1675): i primi tre parenti del più famigerato Giovan Domenico Cocchi, uno dei sicari che il 18 marzo 1649 a Monterosi attentò alla vita di mons. Cristoforo Giarda vescovo di Castro (un altro ramo della famiglia Cocchi risulta ascritto alla confraternita della Misericordia). Il sacerdote Giovan Battista Lazzari, nel 1655, donò al capitolo della Collegiata di San Giovanni la statua lignea policroma della Madonna Assunta (fine XVI secolo) collocata nella cappella delle anime Purganti. In una relazione del 1772 la statua viene descritta come "ben indorata" pertanto diversa da quella che appare oggi (veste rossa e manto blu); un mirato restauro dovrebbe tendere a recuperare l'originale effetto cromatico della scultura la cui devozione in Valentano ha radici molto profonde. Cfr. A.C.M., Valentano: Chiesa di San Giovanni, fasc. Altare del Purgatorio, c. n. n., inoltre B. Mancini R. Luzi, Valentano luoghi e

tempi del sacro, cit., p. 15 e 114-119.

⁸ A.C.M., Visite Pastorali, vol. VI, fasc. 18 (1704), c. 394.

⁹ P. F. Annibali, Notizie storiche della casa Farnese, Montefiascone, stamp. del Seminario, 1818, parte II, p. 81-84. Valentano nel 1630 contava 1500 abitanti pertanto appare corretto ritenere che alla processione del Venerdì Santo descritta dallo Zucchi prendessero parte, oltre ai battenti della compagnia del Gonfalone, anche altri penitenti.

¹⁰ A.C.M., Valentano vol. XIII (Miscellanea), fasc. Relazione circa Valentano, le sue chiese, le sue istituzioni, di Giuseppe Azzaloni, ms. 1772, cc. n. nn.

¹¹ Ibidem.

¹² Battaglini, Breve storia delle origini della Municipalità Repubblicana di Acquapendente, Acquapendente, La Commerciale, 1989, p. 25. M. Brizi, A fulgure et tempestate, Grotte di Castro, tip. Ceccarelli, 1990, p. 123. La disciplina è stata praticata nei centri

dell'Alto Lazio ancora fino ai primi decenni del XIX secolo come provano il divieto di battersi emanato dalla Municipalità di Acquapendente, il 1 aprile 1798, e successivamente dal sinodo diocesano aquasiano del 1818. I due divieti, identici nella proibizione, differivano per le finalità essendo quello laico motivato a prevenire qualsiasi disordine sociale. La disciplina, fino a tutto il XVIII secolo, era praticata anche nella diocesi di Sovana (Onano), di qui la necessità da parte delle autorità religiose di prendere provvedimenti finalizzati a togliere o mitigare tali esercizi (1732). C. Giorgini, La Maremma Toscana nel Settecento, Ed. Eco, 1968, p. 198 e segg. "Che nella Processione del Cristo morto, a cui la sera del Giovedì Santo si dà principio inverso la mezz'ora di notte, niuna delle Confraternite possa inalberare la Croce, a riserva della Compagnia della Morte; ordinando ancora, e comandando espressamente, che nella mentovata Processione niuno sia

Fig. 4. Pietro Lucatelli, *Madonna del Rosario* (1700). Valentano, chiesa Collegiata di San Giovanni Evangelista, altare della confraternita del Rosario. (foto Benassai & Borra, fototeca Biblioteca Comunale di Valentano)

Le Confraternite di Valentano in età moderna



spettava l'assistenza degli infermi dell'ospedale¹³ e la cura della spezieria della Comunità, obblighi questi che la pia società osservò fino all'erezione del nuovo ospedale (1747) da parte del marchese Carlo Francesco de Angelis che fece aggregare alla nuova fabbrica tutti i beni di proprietà della confraternita del Gonfalone e di San Barnaba¹⁴. Come registra il verbale della visita pastorale del 1704 (card. M. A. Barbarigo), la compagnia *alzava* il vessillo della Croce nelle processioni, portava i *baculos* ed indossava un sacco di colore bianco con *cingulos*¹⁵.

La confraternita, a partire dal XVIII secolo, aveva una cappella

anche presso la chiesa Collegiata "il di cui altare lavorato tutto di stucco con colonne, e statue, ed un antichissimo quadro di buona mano, che rappresenta la deposizione del Redentore dalla Croce"¹⁶.

La confraternita del Santissimo Rosario

Non di minore pregio le committenze artistiche che la confraternita del *Santissimo Rosario*, compagnia eretta dal romano padre Claverio, predicatore in Valentano, il 29 di marzo 1579¹⁷, commissionò all'inizio del XVIII secolo. Come registra il verbale delle *Uscite*, la pia società devozionale, che aveva una cappella e altare con identico titolo presso la chiesa Collegiata di San Giovanni Evangelista, tramite il proprio *camerlengo* Giovanni Battefolli, versò nel 1700 a "magistro Giuseppe Landi, stuccatore, come per sue ricevute fatte in diverse volte in tutto scudi 86,75 moneta; al Signor Giovanni Fransosi, scultore, scudi 18 moneta, sono per lavori fatti nell'altare del Santissimo Rosario" e poi ancora "al Reverendissimo Signor Vicario Coucci mandati in due volte scudi novanta moneta per doverli sborsare in Roma al Signor Pietro Lucatelli, pittore, per prezzo del quadro del Santissimo Rosario dal medesimo dipinto". A queste spese si devono aggiungere quelle erogate al *Signor Proccaccia*, per aver recato a Monte-

fiascone il denaro per il Vicario (60 baiocchi), per la *piggione e letto* a servizio del Landi, (scudi 1), a Carlo Cerratelli *per portatura delle colonne* (scudi 1,40), a magistro Gimignano muratore *per fattura di alcune fondate* (baiocchi 60), a Paolo Pietro Marricchi e Bartolomeo Valiserra *per aver portato la calce* (scudi 1,50), a Bernardino Pelece *per portatura de sassi* (baiocchi 35), a magistro Pietro Caneparolo *per mezza canna di sassi* (baiocchi 35).¹⁸

Il quadro della Madonna del Rosario (235cm x 155cm) con san Domenico che riceve dal Bambino Gesù la corona del rosario, santa Caterina a destra, ed un angelo in alto che sorregge una piccola Trinità che incorona la Vergine, era stato erroneamente attribuito da G. Azzaloni (1772) a Carlo Maratta¹⁹; i recenti dati d'archivio come anche i confronti iconografici non lasciano dubbi circa l'attribuzione della pala al Lucatelli (fig. 4). Ai lati dell'edicola della pala d'altare, sopra due strette tele (225cm x 36cm), sono dipinti i quadretti dei Misteri del Rosario (sopra una: l'Annunciazione, la Visitazione, la Natività, la Presentazione, Gesù e i dottori, l'Orto del Getsemani, la Flagellazione. Sopra l'altra: la Coronazione di spine, la Salita al Calvario, la Crocifissione, la Resurrezione l'Ascensione, la Pentecoste, l'Assunzione) ai quali si aggiunge l'Incoronazione della Vergine della pala centrale. I Misteri non sembrano attri-

ardito di battersi in verun modo con funi, cordicelle, o ferri, o di fare penitenza, che chiamano - le cinque piaghe -, sotto pena di carcere formale, ed altre ad arbitrio". *Diocesana Synodus di Acquapendente*, 1818, p. 181.

¹³ In data 7 dicembre 1578 il camerario della compagnia della Santa Croce, Nardo Naldi, cita come debitori della confraternita Sebastiano, Orazio e Bonavia di Gentile per "unum cubile cum palearicio [...] plumaccis". A.C.M., *Visite Pastorali*, vol. 2, fasc. 4 (1578-1585), c. 24v e 25.

¹⁴ A.C.M., Valentano vol. XIII (*Miscellanea*), fasc. *Relazione circa Valentano, le sue chiese, le sue istituzioni*, cit., cc. n. nn. Il sollecito per la erezione della nuova fabbrica dell'ospedale di Valentano, costruito sullo stesso luogo di quello antico, venne operato dalla Serva di Dio suor Maria Geltrude Salandri.

¹⁵ A.C.M., Valentano vol. VI, fasc. 18 (1704), c. 393v.

¹⁶ *Ivi*, vol. XIII (*Miscellanea*), fasc. *Relazione circa Valentano, le sue chiese, le sue istituzioni*, cit., cc. n. nn.

¹⁷ *Ivi*, vol. IX, *Confraternite*, fasc. *Confraternita del Santissimo Rosario*, cc. n.n. Nel 1584 Gregorio XIII confermò l'erezione della compagnia con rogito di Venanzio Ranucci di Orvieto.

¹⁸ B. Mancini, R. Luzi, *Valentano luoghi e tempi del sacro*, cit., p. 16. Pietro Lucatelli (Roma 1637-1710) in quello stesso periodo eseguiva delle pale d'altare per la chiesa del Seminario di Montefiascone (San Bartolomeo apostolo); cfr., G. Breccola, *La chiesa di S. Bartolomeo apostolo a Montefiascone*, tip. Graffietti Monte-

fiascone, 1997, p. 22-24.

¹⁹ A.C.M., Valentano vol. XIII (*Miscellanea*), fasc. *Relazione circa Valentano, le sue chiese, le sue istituzioni*, cit., c. n.n.

²⁰ *Ivi*, Valentano vol. IX, fasc. *Confraternita del Santissimo Rosario*, cc. n.n.

buibili al Lucatelli (figg. 5a; 5b).

Tra i beni artistici della confraternita del Rosario si contavano altre suppellettili ma di questi beni non ne possiamo stabilire né il costo, né la provenienza, né l'epoca e tantopiù l'esistenza essendo andati dispersi. Un inventario, privo di data ma riconducibile alla fine del XVIII secolo, ci informa in modo analitico di quanti e quali altri beni fosse proprietaria la compagnia; tra le consistenti *suppellettili* elencate nel verbale vengono in questa sede indicati solo: "quattro Angioli indorati, due grandi, e due piccoli (...), un paliotto di tela bianca raccamato d'oro con l'Immagine della Madonna Santissima del Rosario (...), uno stendardo di tela dipinta rappresentante la Madonna Santissima del Rosario, e San Domenico, che si porta in processione attorno la chiesa in tutte le prime domeniche del mese (...), una statua di rilievo rappresentante la Madonna Santissima del Rosario con Bambino, con corona in testa inargentata".²⁰

La confraternita della Misericordia e Morte

Di interesse artistico appaiono anche una pala d'altare, un busto in scagliola di un *becce homo* e una statua della Madonna Addolorata, anch'essa in gesso, di proprietà della confraternita della *Misericordia e Morte*²¹. La pia società valentanese, attiva nel centro già nella prima metà del XVI secolo col titolo di *San Giovanni Battista*²², per bisogno della popolazione, fu agevolata successi-



vamente (1559) dalla famiglia Farnese.²³ La compagnia svolgeva diverse attività caritative: seppelliva i cadaveri che giacevano inumati nel territorio verentano, assisteva i carcerati e gli ammalati dell'ospedale, tumulava i corpi dei condannati presso la chiesa di San Rocco (tempio appena fuori dell'abitato e a lato della chiesa di Santa Croce)²⁴. La compagnia, che vestiva

un sacco di colore nero ed aveva un ramo maschile e femminile, fin dal 1627 risulta aggregata all'Archiconfraternita romana della *Morte ed Orazione* adottandone anche il distintivo e lo statuto, la cui copia a stampa è conservato presso l'Archivio diocesano di Montefiascone.²⁵

La confraternita, oltre alla cura della chiesa di San Rocco, aveva

²¹ Con lo scioglimento della confraternita della Misericordia e Morte (1943 ca.), le parti che componevano la statua in gesso (testa, arti, abito), sono stati affidati in custodia a privati. Nella mostra del 1995, *Valentano luoghi e tempi del sacro*, è stato possibile recuperare sia il viso che l'abito nero della Vergine Addolorata. Il paziente lavoro di recupero e restauro dell'abito è stato seguito da Noemia Melaragni. Su richiesta dei parenti, il viso della Madonna era collocato al

capezzale degli infermi, le mani erano invece poste sulla pancia delle partorienti per soccorrerle nei casi più difficoltosi.

²² A.C.M., Valentano vol. VIII, *Chiese minori*, fasc., *Chiesa Ospedale*, c.n.n

²³ Archivio Storico di Valentano, arch., notarile di Castro, Domenico De Angelis prot. 1 (1555-1565), c. 72 e segg. L'intero fondo notarile di Castro è stato trasferito presso l'Archivio di Stato di Viterbo.

²⁴ A.C.M., Valentano vol. XIII (Miscellanea), fasc., *Risposta agli quisiti per l'informazione dello stato attuale della Chiesa di Valentano*, Cap. VI, c.10, anno 1772 ca. "La prima dicesi [confraternita n.d.a] della Morte, perché aggregata all'Archiconfraternita della Morte di Roma. E questa ha per istituto non solo di far seppellire i Defonti, e mandare a prendere i morti che accidentalmente si trovano nelle campagne, ma altresì di assistere in tempo di Giustizia ai poveri giustiziandi,

provvedendo in quel tempo di tutto il bisognevole".

²⁵ *Statuti della Venerabile Archiconfraternita della Morte ed Orazione prima approbati, e confermati l'anno 1590 e poi riformati l'anno 1697 e ristampati nell'anno del Santissimo Giubileo MDCCL*, Roma, Stamp. della Rev. Cam. Apost., MDCCL.

Fig. 6. *Madonna della Pietà* (metà XVIII sec). Valentano, Sacrestia chiesa Collegiata di San Giovanni Evangelista. (foto Benassai & Borra, fototeca Biblioteca Comunale di Valentano)

Fig. 7. *Madonna con Bambino* (fine XVIII sec.). Valentano ex chiesa dell'Ospedale. (foto R. Luzi)

Le Confraternite di Valentano in età moderna



una cappella con altare sotto il titolo della Trinità nella chiesa Collegiata di San Giovanni. Nel 1856, la pia società, fece acquistare in Roma la statua in gesso della Madonna Addolorata che, unitamente ad un Cristo morto fatto *rimuovere* dalla suddetta cappella, intendeva collocare in un nuovo altare da erigersi nella chiesa dell'ospedale, di cui alla confraternita, dopo l'abolizione delle compagnie del Gonfalone e di San Barnaba, spettò la cura.²⁶ Nonostante la soppressione dell'ospedale e annessa chiesa, titolata di Santa

Maria della Pietà, e malgrado l'edificio abbia ospitato le famiglie sfollate dalle città colpite dalla guerra, (1943) è giunta fino a noi una "*divota pittura della Madonna Santissima della Pietà, a cui il Popolo di Valentano professa una singolare divozione*"²⁷ (fig. 6). Dell'antica chiesa, oggi ad uso di vaporeforno, si è conservata anche una pittura parietale, di modesta fattura, raffigurante la Madonna con il Bambino (fig. 7).

Il Crocifisso (Cristo morto in cartapesta e con braccia snodabi-

li) adagiato sulla bara e seguito dalla statua dell'Addolorata (oggi sostituita da un simulacro di più moderna fattura), vengono trasportati dai confratelli della Misericordia nella processione del Venerdì Santo²⁸.

La pala d'altare (290 cm x 170 cm) esistente nella cappella della Misericordia e Morte della Collegiata, raffigurante l'Incoronazione della Vergine con Dio padre, Gesù Cristo e ai loro piedi i santi Giovanni Battista e Carlo Borromeo (fig. 8), fu acquistata nel 1839 dalla compagnia per il prez-

²⁶ Con lettera del 16 luglio 1856, Giovanni Longhi, santese della confraternita, chiedeva licenza al vescovo di Montefiascone di "poter erigere un nuovo altare nella Chiesa dell'ospedale sotto una delle arcate in Cornu Epistolae e fare in quello una Nicchia per collocarvi il Bellissimo Simulacro del SS.mo Crocifisso che possiede la Confraternita suddetta ed insieme con quello la statua dell'Addolorata che a momenti sta per venire da Roma. Sic-

come a questo Santissimo Crocifisso professa somma venerazione questo popolo avevano anticamente pensato di collocarlo nella cappella della Misericordia della Collegiata ma avvedutisi che andava soffrire per l'umidità furono solleciti levarlo, e da quell'epoca, prima con vera indecenza fu tenuto nel corridore dell'Ospedale". B. Mancini, R. Luzi, *Valentano luoghi e tempi del sacro*, cit., p. 63.

²⁷ B. Mancini, R. Luzi, *Valentano luoghi e tempi del sacro*, cit., p. 63.

²⁸ Tra le preghiere recitate il Venerdì Santo vi era il Verbo un'orazione che veniva recitata durante la giornata fino a quaranta volte. La supplica popolare - con alcune varianti diffuse anche ad Onano e Proceno - non appare mai essere stata recitata in chiesa o con la partecipazione del clero e sembra ricondursi al genere delle laudi religiose umbre. Per la trascrizione

del Verbo recitato a Proceno e a Valentano, vd., M. Brizi, *A fulgure et tempestate*, Grotte di Castro, tip. Ceccarelli, 1990, p. 95 e seg., B. Mancini, R. Luzi, *Valentano luoghi e tempi del sacro*, cit., p. 97 e 98.

Fig. 8. Incoronazione della Vergine con SS.ma Trinità, San Giovanni Battista e San Carlo Borromeo (pittore romano, 1839). Valentano, chiesa Collegiata di San Giovanni Evangelista, altare della confraternita della Misericordia e Morte. (foto Benassi & Borra, fototeca Biblioteca Comunale di Valentano)

Fig. 9. Ecce homo, busto in scagliola (XIX sec.) Valentano, chiesa di Santa Maria (foto G. Ciucci)

Fig. 10. Urna di San Giustino martire. Incisione di Giuseppe Petri di Viterbo, inizi XIX sec. (Collez. R. Luzi)

zo di 100 scudi e sostituiva un più antico quadro con la Trinità, san Carlo e san Leonardo *in atto di adorazione*²⁹. Da un inventario, redatto nel 1925 dal segretario della confraternita, Nazareno Santi, conosciamo che la pia società risulta inoltre proprietaria del busto di Gesù Nazareno (*hecce homo*) (fig. 9), "composto in scagliola di pregio", attualmente esposto nella chiesa di Santa Maria³⁰, di una campana di 140 libbre, fusa nel 1859 dall'aquesiano Pietro Sini, della "urna grande lavorata in Roma contenente il corpo di San Giustino Martire, riccamente vestito, regalata dal Papa Pio VI alla Confraternita nell'anno 1780"³¹ posta sotto la mensa dell'altare maggiore della Collegiata e trasportata processionalmente nella solennità del santo patrono (fig. 10).

La Confraternita del Santissimo Sacramento

La confraternita del *Santissimo Sacramento*, o *Corpo di Cristo* (fig. 11), aveva anch'essa un ramo maschile e femminile (amministrativamente unite dal 1772), vestiva un sacco di colore ceruleo, operava conforto agli infermi ed aveva una cappella con altare presso la chiesa Collegiata. Dal 1650 la pia società risulta aggregata all'omonima Arciconfraternita di Roma e, allo scopo devozionale al Corpo e Sangue di Cristo, aggiungeva quello caritativo di portare il *viatico* agli infermi³².

Allo stato delle ricerche, la compagnia non risulta dotata di beni artistici e il rapporto di com-



mittenze sembra esaurirsi in una più popolare espressione artistica che prevedeva la realizzazione e collocazione di addobbi floreali nella solennità del Corpus Domini; le attuali infiorate artistiche del Corpo e Sangue di Cristo, parate a Valentano, troverebbero in questa compagnia il loro antecedente storico più prossimo e il committente più ragguardevole.

Nel verbale delle *Uscite* del 1711 il *camerario* della confraternita ha registrato i pagamenti relativi allo spago utilizzato "per intrecciare festoni per la festa del Corpus Domini (*baiocchi* 4)" come il versamento al sacrestano "per andare a cogliere la Verdura (*baiocchi* 5)"³³.

Il sinodo diocesano falisco del 1710 aveva regolato "(...) Religiosus sit tamen semper apparatus: emundentur viae, et floribus inspergantur, easque Cerimoniarum Magistri inspiciant semitas, per quas incessura est processio, ne in illarum apparatu aliquid esset indecorum, aut minus grave"³⁴ ma questo appare più un sollecito te-



so a regolare lo spontaneismo devozionale che a promuoverlo. La liturgia del Corpus Domini, così come la devozione all'eucarestia, costituiva il nucleo centrale della Controriforma contro il diffondersi

²⁹ A.C.M., Valentano vol. XIII (Miscelanea), fasc. *Relazione circa Valentano, le sue chiese, le sue istituzioni, cit., c. n.n.*

³⁰ Il busto dell'*hecce homo*, oltre ad avere un proprio altarino, viene esposto nell'altare della Reposizione della Settimana Santa (Sepolcro) nella stessa chiesa di Santa Maria dove si conserva anche la teca d'altare in legno.

³¹ A.C.M., Valentano vol. XV, Confraternite A, fasc. 3. Nota della roba esistente nell'Oratorio della Confraternita della Misericordia e Morte in Valentano posto al Corso Vittorio Emanuele. cc. n. nn.

³² *Ivi*, *Visite Pastorali*, vol. VI, fasc. 18 (1704), c. 392.

³³ *Ivi*, *Visite Pastorali*, vol. VI, fasc. 18 (1704), c. 392.

³⁴ A.P.V., vol. *Santissimo Sacramento, Rendiconti (1674-1715)*, c. 161. Per i decreti sinodali concernenti la regolazione delle infiorate nella solennità del Corpus Domini in alcuni centri dell'Alta Tuscia vd., B. Mancini, *Infiorate e canzoni nelle feste di primavera dell'Alta Tuscia*, in: *Biblioteca e Dintorni, Bollettino Biblioteche Lago di Bolsena*, a. V-VI-VII (1994-1995-1996), p. 54 e segg.

³⁵ Sebastiano Pompilio Bonaventura, *Synodus Dioecesis, 16, 17 et 18 Junii MDCCX*, Montefiascone, Tip. Del Seminario, 1714, Cap. IV, rub. IV. p. 284. Vedi inoltre B. Mancini, *Infiorate e canzoni nelle feste di primavera dell'Alta Tuscia*, in: *Biblioteche e Dintorni, Bollettino biblioteche Lago di Bolsena*, a. V-VI-VII, 1994-1995-1996, p. 54-56.

Fig. 11. Emblema delle unite confraternite del SS.mo Sacramento e del Gonfalone della Santa Croce. (Cabreo, redatto nel 1815 da Andrea Valeriani). Valentano, Archivio Parrocchiale.

Fig. 12. Francesco Maria Bonifazi, San Francesco, Santa Lucia e Sant'Agata (1711). Valentano, chiesa Collegiata di San Giovanni Evangelista, ex altare della confraternita di San Francesco. (foto G. Ciucci)

Le Confraternite di Valentano in età moderna



dell'eresia protestante; pertanto i sinodi diocesani non estendevano che in modo capillare su tutto il mondo cattolico quanto ribadito nei dettami del Concilio di Trento (1545-1563). Così all'età barocca si attribuisce il passaggio alle infiorate artistiche con la realizzazione di quadri floreali allegorici lungo il percorso processionale secondo quanto indicato nel 1633 dal gesuita senese Giovanni Battista Ferrari nel suo trattato *De florum cultura*, arte decorativa che aveva impegnati in Roma Benedetto Drei come anche un allievo del Bernini, Stefano Sperantio.³⁵ Una committenza questa delle infiorate destinata a consumarsi nel breve spazio

di poche ore e alla anonimata non per questo, come l'offerta di sonetti e canti alla Vergine nella solennità del ferragosto valentanesse, di minore pregio artistico; ma questa sarebbe un'altra devozione e capitolo della storia ed anima della Tuscia ancora poco studiati.

Le confraternite del XVII secolo

Tra il XVII e l'inizio di quello successivo, in piena Controriforma, alle confraternite sopra elencate si aggiungono quelle di *San Francesco* (1638), di *Santa Maria della Pietà* (1638, compagnia femminile), di *Santa Maria dei Sette Dolori* (1638), di *San Barnaba* (1638, compagnia femminile con sede presso l'omonima chiesa)³⁶ e della *Madonna della Coroncina*.

La confraternita di San Francesco

La pia società, detta anche dei *Cordati*, tra il dicembre 1710 e il maggio 1711, fece eseguire al "Pittore Bonifazi" una pala per l'altare della propria cappella nella Collegiata (fig. 12). In data 20 dicembre, il canonico Vitozzi, pagò al Bonifazi scudi 2,50 quale acconto della spesa per il "quadro di san Francesco"; altri 20 scudi (10 e 10) furono ancora versati il 14 marzo e 26 aprile 1711 per mano di Giuliano Moscati. In data 19 maggio, "per ultimo resto al Pittore per la fattura del quadro di San Francesco", vennero pagati altri 5,12 scudi.³⁷ Sebbene nei verbali dell' *Uscita à denari* della compa-



gnia di San Francesco non appaia mai trascritto l'onomastico del Bonifazi, risulta facile identificarlo con Francesco Maria e non con il fratello Anton Angelo, anch'esso pittore, essendo quest'ultimo morto nel 1699.³⁸

L'altare della cappella di San Francesco, in antico intitolato a Santa Lucia, venne decorato dallo stuccatore Pietro Sermini a partire dal 1717. La confraternita, in quattro rate, pagò al Sermini 54 scudi; il primo versamento venne effettuato il 24 agosto 1717 (12 scudi), l'ultimo il 17 luglio 1718 (10 scudi). Il 30 settembre 1717, a pochi giorni dalla solennità del santo di Assisi, la confraternita aveva fatto porre la cornice al quadro del Bonifazi (25 baiocchi).³⁹ Appare utile ricordare che *Pietro Sermini da Mugello, Diocesi di Como nel Milanese*, nel 1712 nella stessa chiesa di San Giovanni, aveva eretto la ornamentazione scultorea in stucco dell'altare della cappella delle Anime Purganti, altare "di poi fatto indorare dal R. Signor canonico Billi ad oro zecchino dal Signor Gaetano Vaselli Indoratore, e pittore di Orvieto" presso

³⁵ I. B. Ferrari, *De florum cultura*, Roma, tip. Stephaus Paulinus, 1633, Lib. IV. Vedi inoltre, *Le infiorate del Lazio*, di P. Guarrera, in: *Riti feste primaverili e il Lago di Bolsena*, Viterbo 1988.

³⁶ *Ivi*, *Visite Pastorali*, vol. 4, fasc., 13. Nella visita (18 novembre 1638) viene annotato che Valentano contava 1497 abitanti e che, di questi, 81 risiedevano *extra oppidum*; i morti, dall'inizio dell'anno, erano stati 127.

³⁷ A.P.V., *Compagnia di San Francesco (1706-1755)* vol. A.M. 22, cc. n.nn.

³⁸ L'attribuzione della pala d'altare a Francesco Maria Bonifazi appare ovvia ma corregge, nella forma e nella metodologia, quanto scritto alla nota n. 20 da S. De Fazi nel suo intervento "Nuovi dati sull'opera di Francesco Maria Bonifazi", in: *Biblioteca e Società*, Viterbo, a. XVIII, n 3-4, dic. 1999, p. 52 "A di 14 marzo 1711 pagati scudi diece al pitto-

re Francesco (? sic) Bonifazi..." in quanto in nessuna carta del registro della confraternita viene mai trascritto il nome del Pittore Bonifazi. L'onomastico di Francesco Maria è dunque solamente deducibile e non leggibile nelle carte in oggetto. Per l'attività pittorica di Anton Angelo e Francesco Maria Bonifazi, vedi anche: S. Angeli, *Documenti d'archivio per due biografie "difficili": i fratelli Anton Angelo e Francesco*

Maria Bonifazi, in: *Informazioni*, periodico del Centro di Catalogazione dei Beni Culturali di Viterbo, a. VI, n. 12, 1996, p. 80-89.

³⁹ A.P.V., *Compagnia di San Francesco (1706-1755)* vol. A.M. 22, cc. n.n.

Fig. 13. Corrado Giaquinto, *Madonna con il Bambino, San Giuseppe e le anime purganti*. Valentano, chiesa Collegiata di San Giovanni Evangelista, altare delle Anime Purganti. (foto Benassai & Borra, fototeca Biblioteca Comunale di Valentano)

Fig. 14. M. Venusti, *Cristo in Croce, Santa Lucia e San Giovanni Evangelista* (Affresco, metà XVI sec.). Valentano, chiesa Collegiata di San Giovanni Evangelista, altare di San Francesco già di Santa Lucia. (foto Benassai & Borra, fototeca Biblioteca Comunale di Valentano)

il quale è collocata la pregevole pala di Corrado Giaquinto raffigurante la Madonna con il Bambino, san Giuseppe e le anime purganti⁴⁰ (fig. 13).

Il sacerdote G. Azzaloni, nel descrivere nel 1772 l'altare della cappella, annotava che questo "ba un quadro di mediocre pittura rappresentante san Francesco, santa Lucia, sant'Agata protettrice meno principale di questa Terra, che stanno a piè del Crocefisso, ma di mediocre pittura"⁴¹. Il 4 ottobre (solennità di san Francesco) 1778 la compagnia versò "sei scudi al Signor Pietro Padroni per aver ritoccato e di nuovo dipinto il quadro dell'Altare"⁴².

Non è possibile conoscere esattamente a cosa sia stato limitato il ritocco del Padroni nella pala, privi al momento di un possibile accertamento essendo il quadro rimosso dall'altare della cappella e colloca-



to in posizione poco visibile; ma se è corretta l'ipotesi dell'intervento del Padroni sulla tela del Bonifazi, si può rivelare come dal disegno originale sia stato tolto il Crocefisso. Da ricordare come, dopo la recente rimozione della pala del Bonifazi, sia venuto alla luce un

frammento di pregevole affresco della metà del sec. XVI, subitamente fatto restaurare con sensibile attenzione dalla Soprintendenza per i Beni Artistici di Roma, e attribuito a Marcello Venusti, allievo di Michelangelo e spesso presente alla corte dei Farnese (fig. 14).

⁴⁰ Cfr., B. Mancini, R. Luzi, *Valentano luoghi e tempi del sacro*, cit., p. 15. Per l'attività di C. Giaquinto in Valentano, vd., A. Lo Bianco, *Commitenti ed artisti del XVIII secolo nel Viterbese [...]*, Roma, 1993, p. 107-108, e tav. I. Vd. anche il catalogo della mostra di Viterbo (dic. 1998 - feb. 1999) dedicata a *Domenico Corvi* (a cura di V. Curzi e Anna Lo Bianco), Viviani Ed., p. 78 e 79. La ornamentazione dell'al-

tare è completa di due grandi sculture monocrome in stucco raffiguranti la Speranza e la Provvidenza.

⁴¹ B. Mancini, R. Luzi, *Valentano luoghi e tempi del sacro*, cit., p. 17.

⁴² A.P.V., *Compagnia di San Francesco (1755-1779)*, vol. A.M. 23, c. n. n.

Fig. 15. *Madonna dei Sette Dolori con San Giuseppe, San Francesco, Sant'Antonio Abate, Maria Vitozzi (prima metà XVIII sec.?). Valentano, chiesa di Santa Croce, già del Gonfalone della Santa Croce. (foto Benassai & Borra, fototeca Biblioteca Comunale di Valentano)*

Le Confraternite di Valentano in età moderna



La Confraternita dei Sette Dolori

La confraternita di *Santa Maria dei Sette Dolori*, compagnia femminile, aveva la sua sede presso la chiesa di Sant'Antonio Abate. L'edificio, sconosciuto e restaurato ad uso di abitazione agli inizi del 1900, era ubicato al pian terreno di Palazzo Vitozzi, all'inizio della Piazza della Comunità (Largo P. Ruffini), e fu inizialmente (XVI se-

colo) iuspatronato di casa Farnese e successivamente Vitozzi. Nelle note delle spese sostenute dalla pia società per l'anno 1805, oltre quelle relative al restauro dell'edificio, sono state registrate anche quelle per l'acquisto "di canne cinque di tela per coprire il quatro di detta chiesa, fattura e filo per coscire la suddetta tela (scudi 2)".⁴³

Dopo la soppressione della chiesa di Sant'Antonio Abate (1910 ca.), la grossa pala d'altare (350cm x 170cm), raffigurante la Madonna Addolorata (la Vergine trafitta da sette spade) ai cui piedi appaiono da un lato san Giuseppe e san Francesco, dall'altro sant'Antonio Abate e una suora francescana, è stata collocata presso la chiesa di Santa Croce dov'è tuttora custodita.

La identificazione di Antonia Vitozzi (1670-1748) con la figura femminile in abito francescano (fig. 15) si spiegherebbe col fatto che la giovane, oltre ad aver vestito l'abito presso il monastero di san Bernardino di Orvieto, per sua volontà testamentaria, aveva fatto erigere: "un beneficio amovibile sotto il titolo della Madonna Santissima de' Dolori nella chiesa di S. Antonio Abbate di Piazza" dotandolo di una consistente quantità di beni (terreni e magazzini)⁴⁴.

Con lettera di licenza del vesco-

vo di Montefiascone, card. Maury (26 maggio 1806), tutte le rendite della compagnia furono trasferite al Capitolo della fabbrica della Collegiata di San Giovanni Evangelista per saldare i debiti che i canonici avevano contratto nei consistenti lavori di restauro del tempio.⁴⁵ I restauri interni nella Collegiata, promossi dall'arciprete Giuseppe Azzaloni, furono eseguiti negli anni 1784-1790 e portarono al restauro completo del soffitto, dell'altare maggiore, dell'arco trionfale, fino a fargli assumere l'aspetto attuale. Il progetto del restauro, fu realizzato da Bartolomeo Mondini su visione dell'arch. Giuseppe M. Antolini,⁴⁶ e vide la esecuzione di lavori da parte di Liborio Morganti⁴⁷, Rosato Casella (stuccatore), Pietro Padroni.⁴⁸

La Confraternita di San Barnaba

Nella chiesa di San Barnaba apostolo, pressoché di fronte alla chiesa di Santa Maria e all'ospedale, aveva sede fin dal 1609 il ramo femminile della confraternita della Misericordia. La chiesa venne soppressa nel 1765 dal vescovo Saverio Giustiniani. Il verbale della visita pastorale del 1707 registra che l'altare aveva un piccolo quadro (*parva icona*), con l'immagine della Vergine con il Bambino Gesù "in sinu gestantis ab hinc binde SS.

⁴³ B. Mancini, R. Luzi, *Valentano luoghi e tempi del sacro*, cit., p. 68

⁴⁴ A.C.M., Valentano, vol. Pie Eredità, fasc., *Eredità Vitozzi*, cc. n.nn. Nel rogito testamentario la Vitozzi aveva disposto che, seguita la sua morte, le si celebrassero messe "all'Altare della SS.ma Concezione, o sia la Madonna Santissima de' Dolori detta di S. Antonio Abbate di Piazza". I beni donati dalla Vitozzi alla cappellania risultano quelle delle terre del Lupinaro, delle Grotte di Santa Lucia, della Fornace e Fosso di Sala e dei due magazzini in contrada Ripa e Marsovano.

L'Azzaloni così relazionava della chiesa di Sant'Antonio Abate: "non è molto grande, ha un solo Altare dedi-

cato a S. Abate, S. Giuseppe, e la Vergine Addolorata, sotto il titolo della quale vi è eretta la Compagnia de' Sette Dolori. Il quadro è antico, è di mano non cattiva. Ha due quadri laterali rappresentanti i gloriosi martiri e diaconi S. Lorenzo e S. Stefano. La cappella è dipinta con gli ovati, che rappresentano i dolori della Santissima Vergine, e tutto il resto della Chiesa ha una bella soffitta ben dipinta". B. Mancini, R. Luzi, *Valentano luoghi e tempi del sacro*, cit., p. 67.

⁴⁵ A.P.V., *Compagnia dei Sette Dolori e Madonna dell'Eschio*, foglio allegato alla c. 22v e 23.

⁴⁶ L'architetto Giuseppe Antonini di Viterbo risulta aver eseguito in quegli

stessi anni lavori nella Pieve di San Clemente di Latera. Vd., Minimus Laterensis, *Latera la sua storia le sue chiese le sue istituzioni civili e religiose*, Grotte di Castro, tip. Ceccarelli, 1990, p. 122. Tra le maestranze nella Pieve appare il "Capomastro Casella, svizzero, residente a Toscanella" (ibidem), da identificarsi con lo stuccatore Rosato Casella.

⁴⁷ Liborio Morganti, unitamente al fratello Andrea, ha eseguito i lavori della bussola e orchestra nella basilica santuario di Maria SS.ma del Suffragio di Grotte di Castro. Cfr., la Guida del Centro di Catalogazione dei Beni Culturali dell'Amministrazione Provinciale di Viterbo, *Basilica santuario di*

Maria SS.ma del Suffragio (G. Cerica, A.M. Patrizi, C. Prugnoli a cura di), 1994, p. 18

⁴⁸ Pietro Padroni (Città della Pieve 1744 - Valentano ?) tra il 1789 e 1790 ha dipinto la pala dell'altare maggiore e del soffitto della Collegiata di Valentano raffiguranti entrambi san Giovanni Evangelista. "Al Sig.r Pietro Padroni per il quadro grande dell'Altare Maggiore: scudi 30 ed altri scudi 11,20 di cui restava creditore per il quadro posto sopra la soffitta". B. Mancini, R. Luzi, *Valentano luoghi e tempi del sacro*, cit., p. 18 e nota n. 21 p. 22.

Fig. 16. *Madonna della Coroncina* (legno policromo, metà XVIII sec.). Valentano, chiesa di Santa Maria. (foto Gruppo Archeologico Verentum)

Barnaba Apostolo et Carlo in tela depicta".⁴⁹ Con la soppressione della confraternita (1747) e successivamente della chiesa, gli *utensili sagri e non sagri* ad essi spettanti, furono trasferiti alla chiesa dell'ospedale e alla Collegiata.

La Confraternita della Coroncina

Anche la confraternita della *Madonna della Coroncina* o del *Nome di Maria*, pia società devotiva e assistenziale fondata dal gesuita padre Baldinucci e riformata nel 1736 da san Leonardo da Porto Maurizio che ne dettò le regole, rese esecutive dal vescovo di Montefiascone card. P. Aldovrandi tre anni dopo, aveva un altare presso la Chiesa di Santa Maria del Gonfalone della Santa Croce *intra oppidum*. Nell'agosto 1717 la compagnia vi aveva fatto collocare, a proprie spese, "un quadro con cornice suonata a tartaruca con cantonate d'oro (...) e baldacchino nuovo dipinto".⁵⁰

Alla confraternita della Coroncina spettava l'obbligo d'assegnazione annua di due doti a due *zitelle* estratte nelle solennità dell'Assunta e della Natività di Maria. Il sussidio, inizialmente rilasciato alle sole figlie dei confratelli che avevano frequentato la scuola del-

le maestre pie Filippini e quella della Dottrina Cristiana nonché manifestata lodevole condotta morale, a partire dal 1781 venne però esteso anche alle altre giovani del paese, ma la cedola d'assegnazione venne limitata ad una sola estrazione annua da effettuarsi il giorno della Natività di Maria (8 settembre). La dote (15 scudi per ciascuna *zitella* da maritare) proveniva dai beni della eredità Amari (1748) e veniva assegnata durante l'ufficio della messa cantata mediante estrazione dal boscio.⁵¹ La pratica assistenziale, sebbene documentata già nel 1772, è stata meticolosamente registrata a partire dal 1781 ed è terminata nel 1864; l'assegnazione risulta sospesa negli anni 1799-1802 "stanti gli anni Republicanì e il dissesto del Luogo Pio, successi con più di 500 scudi di cenzi estinti".⁵²

Una pregevole statua lignea della Vergine, denominata *Madonna della Coroncina* (fig. 16), fu donata alla chiesa di Santa Maria dal sacerdote Pietro Amari intorno al 1736-44; anni nei quali vennero eseguiti consistenti restauri sia all'interno che all'esterno dell'antica fabbrica (facciata) fino a fargli assumere l'aspetto attuale. La nicchia nella quale era stata collocata la statua, recuperata e restaurata dal Gruppo Archeologico Verentum nel 1995 dopo che la stessa era stata tolta dall'altare maggiore (fine 1800),⁵³ era coperta da un "quadro rappresentante la SS.ma Vergine col Bambino in collo (...) opera del celebre Mattias pittore valentanesi"⁵⁴ che veniva rimosso nella solennità dell'8 settembre per lasciarne scoperta la statua.



La pala (195cm x 120cm), at-

⁴⁹ A.C.M., *Visite Pastorali*, vol. 8, fasc. 20 (1707), c. 275.

⁵⁰ A.C.M., Valentano vol. IX - Confraternite -, fasc. *Confraternita della Madonna della Coroncina*, c. n.n.

⁵¹ Ivi., Valentano vol. XIII (*Miscellanea*), fasc. *Relazione circa Valentano, le sue chiese, le sue istituzioni, di Giuseppe Azzaloni*, cit., cc. n. nn. "Queste due doti si estraggono il giorno della S.ma Vergine Assunta alla messa cantata, e poi il giorno del Nome S.mo di Maria accompagnano la Processione, che è solita di farsi, e alla messa cantata di detto giorno fanno la S. Comunione, e ricevono la cedola della Dote di scudi quindici per ciascheduna".

⁵² *Libro della Eredità Amari* (m.s.), cc. n. nn. Rosa Canticciari, assegnataria della dote, constatata la sua età di 42

anni "cosicchè non è in grado di prendere stato veruno", pur disattendendo la volontà testamentaria del canonico Amari, in data 25 febbraio 1783, chiede licenza a Pio VI affinché il pontefice le rilasciasse la licenza per il sussidio dei 15 scudi e "poter servirsi di detta tenue dote nello stato di zitella in cui è, attesa la di lei povertà come orfana di padre e madre ed attesa anche la necessità in cui si trova di alimentare, e mantenere una sua sorella accidentata, e quasi cieca, che non può da se procacciarsi il vitto".

A. C.M., Valentano cartella *Pie Eredità*, fasc., 1 *Dote Amari*, c. n. n.

⁵³ B. Mancini, R. Luzi, *Valentano luoghi e tempi del sacro*, cit., p. 27 e segg. Si tratta di una statua delle cosiddette *Madonne da vestire*. Il recupero da parte di alcuni soci del locale

Gruppo Archeologico Verentum (San-te Pacchiarelli, Mario Franci, Bonafede Mancini), oltre al restauro (Cristina Codeluppi) ha comportato anche la vestizione della statua (Maria Billi, Maria Assunta Natali, Maria Bonini) con abito disegnato da Anna Cruciani. Il restauro ha visto il contributo anche di Lucia De Santis. Per uno studio sulla vestizione delle statue della Madonna nella diocesi di Viterbo, vedi: M. Arduini, *Vestire la Madonna. Prime note su un rito di vestizione della Madonna della Stella di Oriolo Romano*, in: *Informazioni*, periodico del Centro di Catalogazione dei Beni Culturali di Viterbo, a. VIII, n. 16, gen.-dic. 1999, pp. 20-28.

⁵⁴ Il Mattias pittore valentanesi pare identificarsi con Alessandro Mattia di Farnese. La denominazione di valen-

tanesi è attribuita al Mattia da G. Azzaloni ma con identico titolo di provenienza "icona di S. Giuseppe moriente dipinta con mano del celebre pittore D. Alessandro Matia della terra di Valentano", l'artista è indicato in un atto capitolare (28 marzo 1681, p. 121) della cattedrale di Santa Margherita di Montefiascone. Con C. Lanzi si conviene che Alessandro Mattia è nato a Farnese (12 settembre 1631), come il pittore si firma in altre sue opere e cedole di pagamento, ma si aggiunge che il pittore ha abitato anche in Valentano. Per l'attività pittorica del Mattia, vd., C. Lanzi *Memorie storiche sulla regione Castrense*, Roma, tip. G. Menaglia, 1938, p. 325-328. *L'Arte per i papi e per i principi nella Campagna Romana* (Catalogo Mostra di Palazzo Venezia), Roma, 1990.

Fig. 17. *Madonna con Bambino e Santi Pietro e Paolo* (Alessandro Mattia [?]). Valentano, chiesa Collegiata di San Giovanni Evangelista, altare della confraternita della Misericordia e Morte ma proveniente dalla chiesa di Santa Maria. (foto Benassai & Borra, fototeca Biblioteca Comunale di Valentano)

Le Confraternite di Valentano in età moderna



tualmente collocata nella cappella della Misericordia della Collegiata e priva della cornice originale, viene così descritta nel verbale di visita del card. M.A. Barbarigo del

1704: "*tela picta cum coronide et alis ornamentis ex plaste, et hinc et hinc simulacra Apostolorum SS. Petri et Pauli*"⁵⁵ (fig. 17).

Il Mattias, pittore valentanese,

pare identificarsi più correttamente con Alessandro Mattia di Farnese il cui intervento a Valentano era esteso anche ad un quadro raffigurante sant'Antonio di Padova ai piedi della Madonna posto nell'altare maggiore dell'omonima chiesa, eretta a metà del XVII secolo per disposizione testamentaria (1649) di Antonio Ricci che aveva lasciato 500 scudi per l'erigenda chiesa ed altri 500 per il mantenimento della cappellania. Nel secolo successivo (1747), Antonia Vitozzi,⁵⁶ nepote dello stesso Ricci, lasciò alla chiesa di Sant'Antonio da Padova⁵⁷ i frutti delle terre che la stessa possedeva nel territorio di Piansano per il mantenimento e *adorni* della chiesa.

L'excurus storico sulle confraternite di Valentano ha consentito di ripercorrere le tappe di una committenza artistica di tutto rilievo, senza considerare la serie di altri arredi sacri (reliquiari, calici, messali, candelabri) che hanno arricchito e abbellito le numerosissime chiese del paese. Un patrimonio, in parte oggi disperso, ma ricostruibile attraverso la documentazione archivistica, che dimostra la profonda fede dei valentanesi, la loro disponibile attenzione non solo ai bisogni spirituali, ma anche a quelli materiali dei confratelli. Retaggi storici e grande insegnamento per qualche confraternita recentemente ricostituita e per le numerose associazioni di volontariato che operano in paese.

⁵⁵ B. Mancini, R. Luzi, *Valentano luoghi e tempi del sacro*, cit., p. 30, vd., anche nota 8 p. 34 e seg.

⁵⁶ Antonia Vitozzi di Giacomo e Caterina Ricci (Valentano 1670-1748), per sua volontà testamentaria (29 novembre 1747), come abbiamo sopra ricordato aveva lasciato beni alla chiesa di Sant'Antonio Abate ma a questi lasciati si devono aggiungere quelli per la chiesa di San Rocco di Valentano,

chiesa presso la quale aveva il proprio oratorio la confraternita della Misericordia, e la somma di 500 scudi per il monastero di San Bernardino di Orvieto dove la stessa aveva vestito l'abito francescano. Vd., anche nota 39.

⁵⁷ La chiesa, ubicata in corso Matteotti e vicina a quella dell'Ospedale e di Santa Maria, appare sconosciuta e ad uso di magazzino già alla metà del XIX secolo, così viene descritta nella

Relazione dell'Azzaloni: "*ha il soffitto tutto dipinto con i miracoli fatti da S. Antonio dipinti nella Parete. Ha un solo altare con quadro rappresentante S. Antonio appiè di Maria Santissima, opera del celebre Mattias. La cappella è tutta dipinta, ed ha una piccola sagrestia, con campanile e due campane*". A.C.M., Valentano vol. XIII (*Miscellanea*), fasc. *Relazione circa Valentano, le sue chiese, le sue istituzioni*

ni, di Giuseppe Azzaloni, cit., cc. nn. nn.